

53. <sup>1</sup> Il *Direttorio ufficiale* contempla la possibilità di fare colloqui, oltre che a conclusione dell'esercizio, «etiam in principio et in medio» (D 657, 129).

<sup>2</sup> Siamo di fronte a un condensato di cristologia e di soteriologia (cfr. Luis M. Armenanderiz, «Juntamente contemplando su vida...». *La cristología de los Ejercicios Espirituales*, in *Manresa* 63 [1991], pp. 125-161).

<sup>3</sup> «Mirando a mi mismo»: concentrandomi, guardandomi dentro.

<sup>4</sup> Il primo interrogativo alimenterà «vergogna e confusione»; il secondo «coraggio e liberalità» /5/; il terzo: «Che cosa devo fare» (non «cosa farò») è provocante riferimento al «cosa dobbiamo fare?» di Lc 3,10 e di At 2,37; 16,30.

Una risposta di Ignazio a questo «fare»? «Quando decideva di fare (*hacer*) grandi penitenze, non badava tanto a scontare i propri peccati quanto a fare cosa gradita a Dio».

Anzi, e siamo al *magis*: «Quando gli veniva in animo di compiere (*hacer*) una penitenza fatta dai santi, si proponeva di fare (*hacer*) altrettanto e molto di più. Provava grandissimo dolore per i peccati della vita passata; ma il desiderio di compiere (*hacer*) cose grandi per il servizio di Dio era così vivo che, pur giudicando che i suoi peccati fossero già perdonati, tuttavia nelle penitenze che si imponeva di fare (*hacer*) non pensava tanto ad essi» (A 14).

<sup>5</sup> La *Vulgata* traduce: «Ea proloquar, quae suggeret mens et affectus». È tempo di esprimere quel che si sente. E anche di sfogarsi.